

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Il conte Caramella



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il conte Caramella

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione
con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito
"Biblioteca dei Classici Italiani"
(<http://www.classicitaliani.it/>), e con
Dario Zanotti, responsabile del sito
"Libretti d'opera italiani"
(<http://www.librettidopera.it/>),
dove i titoli sopra citati sono disponibili
in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Carlo Goldoni;
a cura di Giuseppe Ortolani;
volume 10, seconda edizione;
collezione: I classici Mondadori;
A. Mondadori editore;
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 giugno 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

IL CONTE CAMELLA

*Dramma Comico per Musica da rappresentarsi nel Teatro posto in Contrada di S. Samuele
l'Autunno dell'Anno 1751.*

PERSONAGGI

SERI

La CONTESSA OLIMPIA moglie del conte Camella.

La Signora Catterina Zipoli.

Il MARCHESE RIPOLI di lei amante.

Il Sig. Salvador Conforti.

BUFFI

GHITTA serva rustica della Contessa.

La Sig. Serafina Penni.

CECCO contadino di lei amante.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

BRUNORO contadino e tamburino di truppe suburbane.

Il Sig. Bartolomeo Carubini.

MEZZI CARATTERI

DORINA giardiniera della Contessa.

La Sig. Marta Davia.

Il CONTE CAMELLA creduto morto, in abito di pellegrino.

Il Sig. Francesco Delicati.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori ed una porta rustica laterale.
Camera con nascondiglio.

ATTO SECONDO

Gabinetto.
Camera sopradetta con nascondiglio.

ATTO TERZO

Giardino.
Sala terrena corrispondente al cortile.

Le suddette Scene sono di vaga architettura del signor Francesco Zanchi.

Il Vestiario è del signor Natal Canciani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile chiuso con porta in prospetto per dove entrano i vendemmiatori.

CECCO, *capo de' Contadini vendemmiatori*, DORINA e GHITTA *con cestelli d'uva vendemmiata*.

CORO
Bel godere il dolce frutto
Delle rustiche fatiche;
Bel veder le piaggie apriche
D'uve sparse rosseggiar.

DOR. e GHI.
Son per noi più saporiti
Di quest'uve i dolci umori,
Poiché sparsi abbiam sudori
Le lor viti a coltivar.

TUTTI
Viva Bacco, amico Nume,
Ch'è piacer di tutto il mondo.
Il terren per lui fecondo
Fa noi tutti giubilar.

(partono i Contadini vendemmiatori)

DOR.
Per oggi abbiam finito
Di vendemmiar; domani
Ci alzeremo dal letto un po' più presto,
E andremo uniti a vendemmiare il resto.

GHI.
Andiamo a ritirarci,
Ché, quando vien la sera,
Incomincio a tremar come una foglia.

DOR.
Di che avete timor?

GHI.
Non lo sapete?
In casa, nel cortile e nel giardino,
Quando il ciel si fa oscuro,
Il diavolo si sente col tamburo.

CEC.
Sì, l'ho sentito anch'io.
Venuto è il diavolino
In questa casa a far il tamburino.

DOR.
(Affé, se l'han bevuta). (*da sé*)

CEC.
Ho paura che sia
L'anima del padron. Il poverino
Son quattro mesi che morì alla guerra;
E perché ci vuol bene,
Dopo ch'è morto a ritrovar ci viene.

GHI.
Eh, non è già il padrone;
So io cos'è.

CEC. Dimmelo, Ghitta mia.
GHI. Senti. Oimè, mi vien freddo.
L'altra sera ho veduto
Un grande, grande, nero, nero, porco:
Cecco mio, Cecco mio, quell'era l'orco.
CEC. Ed io ho veduto un'oca
Col collo lungo lungo, che arrivava
Del palazzo al secondo appartamento.
Oh Ghitta, che spavento!
Quell'era certamente la Beffana:
Ghitta mia, Ghitta mia, che cosa strana!
DOR. (Io rido, e me la godo). Ed il tamburo
L'avete voi sentito?
GHI. Ahi, che mi pare
Averlo nell'orecchie.
CEC. Quando il sento,
Senza gridar o far alcun schiamazzo,
Caccio la testa sotto il materazzo.
DOR. Badate ch'ei non venga
A ritrovarvi a letto.
GHI. Oh diavol maledetto!
Io non vuò dormir sola.
CEC. Né men io.
GHI. Si potria, Cecco mio...
CEC. Si potria, Ghitta mia...
GHI. Sollecitare...
CEC. Il nostro matrimonio.
DOR. Senti, senti... (s'ode il tamburo)
GHI. Ecco l'orco. (*parte*)
CEC. Ecco il demonio. (*parte*)

SCENA SECONDA

DORINA, poi BRUNORO

DOR. Povera semplicina!
Per timor dello spirto, fuggi via
Con un uomo di carne in compagnia.
Ma ho piacer che si creda
Lo spirito esser vero.
Che bizzarra invenzion! che bel pensiero!
Presto escite, Brunoro. (*s'accosta al nascondiglio*)
BRUN. Eccomi, o mio tesoro. (*esce col tamburo*)
DOR. Riponete il tamburo.
BRUN. Posso libero uscir?
DOR. Siete sicuro.
BRUN. E ben, che c'è di nuovo?
DOR. La padrona

Continua a non volere
 Ascoltare il Marchese. Egli procura
 Tener tutti lontan da questa casa
 Col pretesto dei spirti, e restar solo.
 Ma costante nel duolo,
 La vedova, fedele al suo marito,
 Vuol piuttosto morir dall'appetito.

BRUN. Io stanco son, Dorina,
 Di stare in quella trappola
 Come un topo serrato.

DOR. Rammentate
 Che cento doppie a noi
 Ha promesse il Marchese: a me cinquanta
 Per ammollir il cuore
 Della padrona mia, barbaro e duro;
 Cinquanta a voi per battere il tamburo.

BRUN. Quanto più volentieri
 Colà dentro starei, Dorina mia,
 Se tu meco venissi in compagnia.

DOR. Oh, io non ci verrei.

BRUN. Per qual ragione?

DOR. Oh che caro minchione!
 Umido è il nascondiglio.

BRUN. Credimi ch'egli è asciutto.

DOR. Sarà dunque
 Asciutto diventato
 Dopo che vi sei tu, arso e spiantato.

BRUN. Mi burli e mi disprezzi?

DOR. Eh, che questi son vezzi,
 Son grazie, son finezze.

BRUN. Mi vuoi bene?

DOR. Sì, sì, non annoiarmi:
 T'amo, ti voglio ben, ma non seccarmi.

BRUN. Sarai mia sposa?

DOR. Sì, non te l'ho detto?

BRUN. Ma io sento nel petto
 Crescermi le punture.

DOR. Basta così, non voglio seccature.

BRUN. Via, spicciamola dunque;
 Facciamo il matrimonio.
 Mi spaventa là dentro il rio demonio.

Sempre solo star là dentro,
 Oh che pena! oh che tormento!
 S'io t'avessi in compagnia,
 Vorrei stare in allegria,
 Mi potresti consolar.
 Sento gente: presto, presto,
 Mi nascondo pronto e lesto;
 Tornerò poi questa sera

Quei bei lumi a vagheggiar. (*entra nel nascondiglio*)

SCENA TERZA

DORINA, poi la CONTESSA

DOR. Sì, sì, ti sposerò,
Se di meglio di te non troverò.
Per esserti fedele,
Dovrei lasciar di migliorar lo stato?
La mia mamma così non m'ha insegnato. (*Viene la Contessa*)
Oimè! Ah, siete voi? Deh compatite,
Tutto mi fa tremar. Sempre a me pare
Di veder il tamburo.

CONT. Anch'io pavento
Allor quando lo sento, e non so come
Introdotta si sia
Questo spirito folletto in casa mia.

DOR. Eh, non è già folletto.

CONT. E che sarà?

DOR. L'anima del padron ch'è morto in guerra.

CONT. Ma io della sua morte
Non ho certa novella.

DOR. Non lo credete? Oh bella!
L'hanno scritto gli Avvisi.

CONT. I gazzettieri
Scrivono poche volte i fatti veri.

DOR. E poi, secondo me,
Da dubitar non c'è. Qui in questa casa
Spiriti non abbiam sentiti mai
Se non dopo l'avviso di sua morte.
Egli era un guerrier forte,
Amante di tamburi e di trombette;
Onde adesso ch'egli è spirito puro,
Vi viene a salutar con il tamburo.

CONT. Ma che vuole da me?

DOR. Non l'intendete?
Con quel tarapatà dice così:
«Sposati, sposati, sposati sì».

CONT. Taci, Dorina, tu mi tenti invano:
Son fedele al consorte,
E se della sua morte
Sicurezza maggiore io non ricevo,
Della destra e del cor dispor non devo.

Non mi parlar d'amore,
Non provocarmi a sdegno.
Sai del mio cor l'impegno;

Taci, mi tenti invan.
Non fia che nuovo ardore
Nascermi senta in seno,
Se i primi affetti appieno
Estinti non saran. (*parte*)

SCENA QUARTA

DORINA, *poi il* MARCHESE

DOR. Serbar la fede ai morti?
Oibò, non s'usa più. Poche son quelle
Che amino, quando è vivo, il lor consorte:
Figuratevi poi dopo la morte.

MAR. E ben, cara Dorina,
Che novella mi date?

DOR. Signor, non dubitate;
Si va la mia padrona a poco a poco
Disponendo a sentire il vostro foco.
(Lusingarlo convien).

MAR. Oh me felice,
Se ella pure si accende!

DOR. È di già accesa;
Ma acciò duri la fiamma, e non si spegna
Vi vuol, signor Marchese, della legna.

MAR. Tu vedi ch'io non cesso
Coi sguardi e coi sospiri,
Colle dolci parole, attento e scaltro,
Esca porgere al foco.

DOR. Eh, vi vuol altro!
Affé, rider mi fate
Voi altri che pensate
Coi pianti, con i vezzi e coi sospiri
Una donna obbligar. Per mantenere
Di femmina nel cor vivi gli affetti,
Vi voglion, padron mio, dei regaletti.

Che vi credete, bei parigini,
Far cogl'inchini, col sospirar?
Se voi ci dite: «Servo obbligato»;
E noi col cuore: «Oh che sguaiato!»
Voi soggiungete: «V'amo, v'adoro,
Bella, mia stella, languisco e moro»;
E noi ridiamo, e vi diciamo:
«Signor arsura, per far figura,
Altro vi vuole che sospirar». (*parte*)

SCENA QUINTA

Il MARCHESE solo.

Cieli, che non darei
Per il cuor di colei che m'innamora?
Spargerei dalle vene il sangue ancora.
Con i spirti atterrita,
Regalata, servita,
Un dì s'arrenderà. Spero, e frattanto
Il mio lieto sperar trattiene il pianto.

Speranza è il più bel dono
D'un cuor innamorato.
È sempre il ben sperato
D'ogni altro ben maggior.
Chi vive in dure pene,
Sperando si diletta;
Chi gode, oignor aspetta
Destino assai miglior. *(parte)*

SCENA SESTA

Il CONTE CAMELLA in abito da pellegrino con barba finta

Ecco le mie campagne, ecco il palazzo
In cui passar solea
In tempo della pace i giorni miei:
Dove, per un tantin di gelosia,
Sempre ho tenuta la consorte mia.
Or che son fra nemici
Prigioniero di guerra, ecco mentito
E la barba e il vestito.
Eccomi in queste spoglie
A spiar gli andamenti della moglie.
Esce alcun dalla sala:
Vedrò se lo conosco. *(si ritira)*

SCENA SETTIMA

CECCO e detto.

CEC.

Ma a quest'ora
Solo andar non mi piace. Il sol tramonta;

Se la notte mi prende e si fa oscura,
Temo d'ispiritar dalla paura.
Eh, quella mia padrona
È senza carità. Vuol la insalata,
E vuol ch'io la raccolga: tremo tutto.
Per risparmiar la strada e la fatica,
Le porterò del fieno e dell'ortica.

CAR. Questo è Cecco; far prova
Voglio se mi conosce. Galantuomo.

CEC. Aiuto!

CAR. Non temete.

CEC. Aiuto! Oh me meschino!

CAR. Che avete?

CEC. (Ecco lo spirto tamburino).

CAR. Udite una parola.

CEC. Anima del padron, da me t'invola.

CAR. (Anima del padron?) Che? è forse morto
Il conte Caramella?

CEC. Ahi, mi tremano in corpo le budella.

CAR. Presto, venite qui.

CEC. Aiuto! Signor sì.

CAR. Da me non fuggirete.

CEC. Co... co... cosa volete?

CAR. Il conte Caramella cosa fa?

CEC. Dicono che sia morto in verità.

CAR. Morto?

CEC. Morto sicuro,
E lo spirto di lui suona il tamburo.
Che fa la moglie sua?

CAR. La vedovina...

CEC. Vorrebbe, poverina...
Per causa del tarapatà, patà...
La sposasse qualcun per carità.

CAR. Come! come! che dici?

CEC. In là con quel bastone,
Caro signor barbone.

CAR. È forse innamorata?

CEC. Vi dirò:
Certo signor Marchese
Le va girando intorno.
(A tempo son venuto).
Narrami del Marchese.

CAR. Aiuto, aiuto!

CEC. Fermati, dove vai? (*si ode il tamburo, e lo trattiene*)

CEC. Non posso più.

CAR. Ma che diavolo hai tu?

CEC. Non avete sentito? siete sordo?

CAR. Il tamburo?

CEC. Il tamburo.

CAR. E ben! che cosa importa?

CEC. Sapete chi lo suona?
 CAR. Sarà qualche villan di questa terra.
 CEC. L'anima del padron ch'è morto in guerra.
 CAR. Eh, sei pazzo.
 CEC. Son pazzo?
 Qui si sente suonar e non si vede;
 Onde la verità fa testimonio
 Che, se non è il padron, sarà il demonio.
 CAR. Che spirti? che demoni?
 Il vino del padron avrai bevuto.
 Tu sarai ubriaco.
 CEC. Aiuto, aiuto! (*si sente il tamburo*)

Per carità, lasciatemi,
 Non posso più parlar;
 In verità, credetemi,
 Mi sento spiritar.
 Il tamburino è là
 Che fa tarapatà.
 Il cor per lo spavento,
 Allora che lo sento,
 Mi fa plà, plà, plà, plà.
 Oimè, ch'ei salta fuori,
 Oimè, ch'ei viene qua.
 Tenetemi, salvatemi,
 Reggetemi, celatemi,
 Oimè, per carità. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Il CONTE CARAMELLA

Oh cosa sento? In casa
 Spiriti col tamburo? Eh, non son io
 Sciocco da creder ciò. Penso piuttosto
 Che nasconder si possa
 Uno spirto là dentro in carne ed ossa.
 Ma oimè, per qual ragion? Per far che sia
 Oppressa dal timor la moglie mia;
 E poscia col terrore
 Guadagnar la sua grazia ed il suo core.
 Oh geloso pensier che mi tormenta!
 Che fo? Mi svelo? No, ch'è troppo presto.
 Vado altrove, o qui resto?
 Che far non so: mi sento
 Dall'ira suggerir mille pensieri,
 Tutti vari fra lor, ma tutti fieri.

Mi dice il cor sdegnato:
«Svena la moglie infida»;
Sento l'onor che grida:
«Trafiggi il tuo rival».
Son nave combattuta
Di qua, di là, dall'onde;
Si perde, si confonde
Fra scogli il mio pensier.
Alcun consiglieria
Ch'io me n'andassi via
Senza curar le doglie
D'infida e trista moglie.
Ma son un onorato
Marito, e buon soldato.
Sì, sì, la vuò veder. *(parte)*

SCENA NONA

Camera con nascondiglio.

DORINA *con lume*, poi BRUNORO

DOR. Or ch'è l'ora avanzata,
Vuò parlar con Brunoro. Ecco la stanza
In cui del nascondiglio
L'altra parte risponde. Egli dovrebbe,
Secondo il concertato,
Essere a questa parte rimpiattato.
Chiuder voglio la porta, indi chiamarlo.
Ehi, Brunoro, Brunoro. *(piano, vicino al nascondiglio)*
Escite; ho da parlarvi.

BRUN. Eccomi pronto e lesto ad ascoltarvi.
DOR. Vuole il signor Marchese
Che ancor più dell'usato in questa notte
Il tamburo suonate,
E che alla porta andate
Della padrona, a dir queste parole:
Moglie mia, moglie mia... (s'ode picchiare all'uscio)

BRUN. Zitto, vien gente.
DOR. Oimè! chi sarà mai? Presto, celatevi.
BRUN. Dal buco della chiave
Mi possono vedere.

DOR. È vero, è vero.
Ammorzerò la lume. *(spegne il lume)*

BRUN. Oh bel pensiero! *(si picchia più forte)*
DOR. Vedrò che diavol sia. *(apre l'uscio)*

SCENA DECIMA

GHITTA *e detti.*

DOR. Oh che disgrazia!
Il vento della porta
Mi ha spento il lume.

GHI. Oimè! son mezza morta.

DOR. Ghitta mia, siete voi?
GHI. Lume, per carità.
DOR. Che cosa v'è accaduto?
GHI. Il demonio ho veduto
Con una barba lunga, lunga, lunga...
Con in mano un bastone, e mi volea...
Oimè, non posso più.

DOR. Via, nascondetevi. (*piano a Brunoro*)
BRUN. Non trovo il nascondiglio. (*piano a Dorina, cercando il nascondiglio*)
GHI. So che voi siete qui, son qui venuta...
Ma in questa stanza oscura
Io mi sento morir dalla paura.

DOR. Andate per il lume.
GHI. Oh, questo no.
Senza di voi di qui non partirò.

DOR. Dunque vi vado io.
GHI. Ma fate presto.
DOR. Se non vi rimpiattate,
Al certo nascerà qualche scompiglio. (*piano a Brunoro, e parte*)
BRUN. Maledetto! non trovo il nascondiglio.

SCENA UNDICESIMA

GHITTA, BRUNORO, poi il CONTE CAMELLA

GHI. Non so muovere un passo;
Sto ferma come un sasso.
Se si move una mosca o soffia il vento,
Io principio a tremar dallo spavento.

BRUN. Alfin l'ho ritrovato.
Anche questo periglio è superato. (*entra nel nascondiglio, e chiude*)

GHI. Ahi, parmi aver inteso
A serrare una porta.

CAR. In questo quarto,
Ch'essere non solea molto abitato,
Io starò rimpiattato.

GHI. Parmi di sentir gente.
Mi trema il cor.

CAR. Ma qui v'è qualcheduno.

Chi va là? chi va là?
 GHI. Misericordia!
 (*Si sente il tamburo*)
 CAR. Come! un altro tamburo?
 GHI. Ah che ci sono!
 CAR. Ferma, ladro, assassino. (*afferrando Ghitta*)
 GHI. Ah signor tamburino,
 Abbiate compassione.
 CAR. Una donna? Sei tu, che va suonando?
 GHI. M'avete presa in fallo:
 Io non suono, signor, ma tremo e ballo.
 CAR. Chi ha suonato il tamburo?
 GHI. A me il chiedete?
 Voi del tamburo il suonator non siete?
 CAR. No, quello non son io. Ma tu chi sei?
 GHI. Io la Ghitta mi chiamo.
 CAR. La Ghitta? Appunto io bramo
 Teco parlar. (*Questa è di cor sincero:*
Da lei la verità saper io spero).
 Vien qui, dammi la mano.
 GHI. Oh signor no.
 CAR. (*Allettarla convien*). Cara, sappiate
 Ch'io vi voglio gran bene.
 GHI. Oh! cosa dite?
 CAR. Son venuto per voi.
 GHI. Per me?
 CAR. Senz'altro.
 Discacciate il timor, state sicura.
 GHI. M'è passata un tantino la paura.
 Ma chi siete?
 CAR. Domani
 A voi mi scoprirò.
 GHI. Discopritevi adesso.
 CAR. Adesso no;
 Ma avvertite a non dire a chi che sia
 D'aver meco parlato.
 GHI. Oh non temete,
 Io dirò a tutti che non so chi siete.
 CAR. Ma non avete a dir d'aver parlato.
 GHI. Parlato, signor sì:
 Ma non dirò con chi.
 CAR. Non lo direte,
 Perché non lo sapete.
 GHI. Ci s'intende.
 CAR. E se voi lo sapeste,
 A tutti lo direste.
 GHI. Non v'è dubbio.
 CAR. Eppure questa volta
 Non dovete di ciò formar parola.
 GHI. Pazienza! Mi verrà tanto di gola.

Cecco lo può saper?
CAR. Cotesto Cecco
È forse vostro amante?
GHI. Egli è mio sposo.
CAR. Sarà di voi geloso.
GHI. Cosa dite?
CAR. Ch'egli avrà gelosia.
GHI. Questa roba non so che cosa sia.
CAR. Pregate il ciel di non saperlo mai.
GHI. Finora non provai,
Amando, alcun tormento; e se dovessi
Per amare provar tantin di pena,
Benché donna non son, se m'intendete,
Colà lo manderei dove sapete.

M'ha detto la mia mamma
Che Amor è un bel bambino;
Se viene, il poverino,
Lo voglio accarezzar.
Ma se mi farà male,
Se mi vorrà graffiar,
Dirò: «Va via, briccone,
Ch'io non ti voglio amar».
Io son tanto bonina,
Io non mi fo gridar;
Ma sono tenerina,
Son presta a lagrimar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Il CONTE CARAMELLA, poi DORINA

CAR. Ehi, fermate, sentite. Eh! se n'è andata,
E non passa mezz'ora
Che a tutti avrà narrato
All'oscuro con uno aver parlato.
Io qui non istò bene; sento gente,
E gente senza lume.
DOR. Ehi, Brunoro,
Siete qui?
CAR. Sono qui. (*altera la voce*)
DOR. Non siete ancor nel nascondiglio entrato?
CAR. Ancora no. (Qualche briccon celato). (*da sé*)
DOR. Eccolo qui. L'ho ritrovato io pure.
Accostatevi a me. (*presso la porta del nascondiglio*)
CAR. Son qui da voi.
DOR. Ecco il lume, ecco il lume. Presto, presto.
Questa porta non s'apre.

(*tenta aprire il nascondiglio, e non gli riesce*)
CAR. (In ogni guisa
Mi conviene fuggir). (*si ritira verso un'altra porta*)
DOR. Oh che veleno!
Venite ad aiutarmi:
Non posso aprir. (*come sopra*)
CAR. (Qui sotto vuò celarmi).
(*si nasconde sotto una portiera*)

SCENA TREDICESIMA

CECCO *col lume, e detti.*

CEC. Ghitta, Ghitta, sei qui?
(*Il Conte col bordone dalla portiera getta in terra la candela a Cecco*)
Oimè! son morto.
DOR. Via, via, sparito è il lume.
Ehi, dite, dove siete?
CEC. Chi mi chiama?
DOR. Io non la posso aprir.
CEC. Come?
DOR. La voce...
Non mi pare... Chi siete?
CEC. Son un morto che parla e che cammina.
DOR. Ah, che non è Brunoro! Oh me meschina!

SCENA QUATTORDICESIMA

GHITTA *col lume, e detti.*

GHI. Voglio veder col lume
Questo signor chi sia.
CEC. Ah vieni, Ghitta mia:
Vieni, non posso più.
GHI. Oh diavolo, sei tu?
DOR. Tu sei? Oh cosa vedo!
CEC. Son io, ma d'esser vivo ancor non credo.
GHI. Ho parlato con te?
DOR. Con te ho parlato?
CEC. Di mano il candelier m'hanno gettato.
Andiamo via di qua.
DOR. Non so che dire.
GHI. Mi sento un'altra volta intimorire.
CEC. In questa camera
Ci sono diavoli,

Andiamo subito
 Fuori di qua.
 Io resto attonita,
 Rimango stupida,
 Non la so intendere:
 Che mai sarà?
 Andiamo subito,
 Per carità.
 Quel che parlavami
 Dove sarà? (*cercando per la scena*)
 Brunoro timido
 Forse sen va? (*cercando per la scena*)
 Che cosa cercano
 Di qua, di là?
 Aiuto! (*suona il tamburo*)
 Che sento?
 Oimè, che spavento!
 (L'amico è celato,
 Ma come non so). (*da sé*)
 Io voglio, se posso,
 Nascondermi qua. (*vogliono alzar la portiera*)
 Fermatevi, olà! (*esce dalla portiera*)
 Chi siete? Che fate?
 Lo spirito, oimè!
 Un diavolo egli è.
 Indegno, arrogante,
 Io son negromante.
 Sarete un birbante.
 Con un mio scongiuro
 Sfondar quel tamburo,
 Fraschetta, saprò. (*a Dorina*)
 Oh, questo poi no. (*suona il tamburo*)
 Un diavol di qua,
 Un altro di là:
 Aiuto, pietà.
 Andate, fuggite. (*al Conte*)
 Fermate, sentite. (*a Cecco e Ghitta*)
 Un diavol di qua,
 Un altro di là.
 Che imbroglio!
 Che scoglio!
 Che scena!
 Che pena!
 Ansante,
 Tremante,
 Ciascuno sen va.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto.

La CONTESSA ed il MARCHESE

CONT. Orsù, basta così. Da queste soglie
Partite omai. L'ora al partir v'invita:
E se restar bramate
Oltre al dovere, io parto, e voi restate.
MAR. Deh non siate sì cruda.
CONT. E voi non siate
Meco importuno.
MAR. Io soffrirò ogni pena
Se di qualche speranza
Lusingar mi volete.
CONT. Sperar nell'amor mio voi non potete.
MAR. Che! odioso vi son?
CONT. No, ma se vive
Lo sposo mio, serbo a lui solo il core.
MAR. Inutile è l'amore,
Inutile è la fede ad un estinto.
CONT. S'egli in guerra fu vinto,
Può tra nemici ancor trovar salvezza:
Io della morte sua non ho certezza.
MAR. Ma non udiste voi
Lo spirto del consorte
Che vi rende sicura di sua morte?
CONT. Quando ciò fosse vero,
Ei mi diria che, dopo morto ancora,
Una sposa fedel lo sposo adora.

SCENA SECONDA

BRUNORO di dentro tocca il tamburo, e detti.

CONT. Oimè! (*siede tremando*)
MAR. Non paventate:
Son io con voi, lo spettro non mirate.
(*ripara in modo che non veda Brunoro*)
BRUN. Sposa, sposa, io ti comando

Dar la mano al Marchesino;
Egli merta, poverino,
La tua fede ed il tuo amor.

(canta in tuono tetro, accompagnandosi col tamburo, indi parte)

- MAR. Contessa, avete inteso?
Il Conte parlò chiaro:
Il nostro matrimonio a lui fia caro.
- CONT. Ma se mi trema il cor!
- MAR. Viver volete
Sempre mesta così? Deh serenatevi,
Deh tosto allontanatevi
Da questo albergo tristo e doloroso;
Deh venite a gioir con uno sposo.
- CONT. Ah Marchese, non so...
Che risolvo? che fo?
- MAR. *(Già va cedendo).*
Mia cara, io sol pretendo
Rendervi lieta; se la destra mia,
Se l'amor mio vi piace,
Le larve spariran, vivrete in pace.
- CONT. Ah non so dir se amore,
Necessità o timore,
A credere mi spinga;
E una nuova speranza or mi lusinga.
- MAR. Oh care note, oh care,
Che mi rendono lieto.
- CONT. Avrei bisogno
Di riposar.
- MAR. E riposar vorrete
Sola così? Con una larva intorno
Non temete star sola? Ah, se vi piace
La mia fede gradir, da voi, mia bella,
Io non mi staccherò.
- CONT. Troppo gentile,
Troppo, Marchese mio. Dorina meco
Farò venir. Itene pure; a tanto
Non v'avanzate ancor.
- MAR. Per obbedirvi
Tosto men vo. Sol di piacervi, o cara,
Il mio core desia.
(Tra il timore e l'amor domani è mia). (da sé)

V'accenderà nel seno
Amore un più bel foco:
Vedrete a poco a poco
La face scintillar.
La fedeltà s'apprezza
Quant'è più salda e forte,
Ma poi, dopo la morte,

La fé non suol durar. (*parte*)

SCENA TERZA

La CONTESSA, poi DORINA

CONT. Ah, ch'io d'errar pavento, e non ho core
D'abbandonarmi a nuovi affetti in preda;
Par ch'estinto il consorte ancor non creda.

DOR. Signora, un pellegrino
Insolente, sfacciato,
Vuole a forza passar.

CONT. Da dove viene?

DOR. Nol so, ma è tanto brutto
Che i vermini mi ha mosso,
E mi ha fatto tremar dalla paura,
Perché son delicata di natura.

CONT. Non lo voglio ascoltare.

DOR. Eccolo, eccolo.
Oimè, con quella barba ei sembra l'orco;
Badate ben non si trasformi in porco.

CONT. Chiudi, chiudi la stanza.

DOR. Se posso, gliela ficco. (*vuol chiudere l'uscio*)

SCENA QUARTA

Il CONTE CARAMELLA e dette.

CAR. Olà, fermate, (*s'oppone a Dorina*)
O vi faccio restar dure incantate.

CONT. Olà, dite, chi siete?
Da me che pretendete?

CAR. Ad avvisarvi
Vengo, per vostro ben, che non crediate
Al Marchese impostor; che non è vero
Che preda sia di morte
Il Conte e capitan vostro consorte.

DOR. Cosa sapete voi? Purtroppo è vero
Che il povero padrone se n'è andato;
Così pure anche voi foste crepato.

CAR. Madama, io mi esibisco,
Chiunque sia questo spirto,
Di qui presto scacciarlo
E all'inferno di trotto rimandarlo.

DOR. Il mio caro barbetta,
Andate voi, che il diavolo vi aspetta.

CAR. Se dar piacere al diavolo vi preme,
Andiamo tosto a ritrovarlo assieme.
CONT. Badate a me. Chi siete
Che i casi miei sapete?
CAR. Un negromante io sono
Che indovinar sicuro
Sa il presente, il passato ed il futuro.
DOR. Egli è di quella razza
Che gabba il mondo astrolicando in piazza.
CAR. Orsù, perché crediate
Ch'esser possa il futuro a me svelato,
Qualche cosa dirovvi del passato.

Pria d'essere sposata
Il Conte capitano
Vi prese per la mano
Una mattina.
Fuggiste modestina,
Vi vergognaste un poco,
Ma vi ridusse in loco
Solitario.
Diceste: «Temerario,
Andate via di qui»;
Movendo in dir così
La bocca al riso.
Ed ei con un sorriso,
Amante pronto e scaltro...

CONT. Basta così, non voglio sentir altro.
DOR. (Come è venuta rossa!) (*da sé*)
CONT. (Io non so come ei possa
Queste cose sapere per minuto). (*da sé*)
DOR. (Questo brutto barbone è molto astuto). (*da sé*)
CAR. E ben, vi contentate
Che contro questo spirto
Usi il poter sovrano?
DOR. Non gli badate, ch'egli è un ciarlatano.
CAR. Io sono un ciarlatano? Sfacciatella,
Io ti farò cambiar sensi e favella.

Rammenta quella borsa,
Che tu dal Conte avesti
Allora che facesti
La mezzana.
E cosa non è strana,
Se tu procuri adesso
Di fare ancor lo stesso
Col Marchese.
Il tutto mi è palese,
E so che un regaletto...

DOR. Basta così... (Che tu sia maledetto!) (*da sé*)
CONT. Amico, se sia vero
Che abbiate la virtù che voi vantate,
Lo spirito svelate
Che mi turba, m'inquieta e mi circonda;
Fate ch'egli risponda ai detti vostri,
Ed il vero per voi chiaro si mostri.

Ombra incerta che intorno t'aggiri,
Non turbarmi la quiete, il riposo:
Se sei quella del dolce mio sposo,
Torna in pace gli Elisi a goder.
Abbastanza coi caldi sospiri
Ho compianta l'ingrata tua morte:
Rassegnarsi convien alla sorte,
E de' Numi all'eterno voler. (*parte*)

SCENA QUINTA

Il CONTE CAMELLA e DORINA

DOR. (Costui mi fa tremar). (*da sé*)
CAR. (Finger conviene
Finché giunga a svelar la trama tutta). (*da sé*)
DOR. (S'egli mi scopre, me la veggo brutta). (*da sé*)
CAR. Ma voi, spiritosissima ragazza,
Non avete timor di questi spirti
Che inquietano la casa?
DOR. Eh sì, signore,
Ho un poco di timore,
Ma fingo intrepidezza e bizzarria
Per tener la padrona in allegria.
CAR. Ditemi il ver, di già nessun ci sente:
Questo spirto celato
Sarebbe qualche vostro innamorato?
DOR. Oh signor, cosa dite?
Io non ho innamorati:
Anzi, per dirvi tutti i fatti miei,
Volentieri all'amore un po' farei.
(Per scoprir chi egli sia,
Voglio tutta adoprar l'industria mia). (*da sé*)
CAR. Ditemi, il vostro genio a cosa inclina?
DOR. A un uomo di dottrina,
A un uomo di sapere, e se potessi
Un astrologo aver, felice me!
CAR. (Oh ti conosco!)
DOR. Affé,

Se un astrologo avessi in poter mio,
 Vorrei imparare a strolicare anch'io.
 CAR. Tutto quello ch'io so,
 Bella, v'insegnerò, se non vi spiace
 Quest'austero sembiante e questa barba.
 DOR. Anzi molto mi alletta
 Quella cara barbetta, e se volete
 Qualche cosa insegnarmi,
 Voi sarete padron di comandarmi.
 CAR. Venite qui, carina.
 DOR. Oh, è troppo presto.
 CAR. Non fate la ritrosa.
 DOR. Insegnatemi prima qualche cosa.
 CAR. Tutto v'insegnerò quel che bramate.
 DOR. Ma io, perché il sappiate,
 Quando faccio un contratto,
 Voglio la ricompensa innanzi tratto.
 CAR. Dunque venite qui, vi vuò insegnare
 La gente a prima vista a strologare.
 Se vedete una donna
 Ch'abbia un bell'occhio nero,
 Dite che ha il cuor fedele.
 DOR. È vero, è vero.
 CAR. Piccola faccia è segno
 Di peregrino ingegno.
 DOR. Bravo, bravo.
 CAR. Purpureo labbro e candido sembiante
 È di bella onestà segno chiarissimo.
 DOR. Bravo, vi torno a dir, bravo, bravissimo.
 Aspettate un momento. *(si ritira in disparte, e tira fuori di tasca un picciol
 specchio)*
 CAR. *(A poco a poco*
 M'impegno d'acquistarla.
 Tutto, tutto saprò col lusingarla). *(da sé)*
 DOR. *(Ner'occhio, rosso labbro e bianco viso...)*
(guardandosi nello specchio, credendo di non esser veduta dal Conte)
 Presto, ditemi su qualch'altra cosa.
 CAR. Chi ha la fronte rugosa,
 Ha in cuor la tirannia.
 DOR. *(Io non ho rughe sulla fronte mia). (da sé, guardandosi come sopra)*
 CAR. Femmina troppo grassa
 Presto presto vien passa.
 DOR. *(Oh, non v'è dubbio*
 Ch'io venga passa in fretta:
 Son, per grazia del cielo, un po' magretta).
 Via, dite su.
 CAR. Per ora
 Basta così.
 DOR. M'avete
 Le regole a insegnare

CAR. Per poter francamente astrologare.
Tutto v'insegnerò, tutto, mia cara,
Se non sarete nell'amarmi avara.

DOR. Io sarò generosa,
Grata, fida, amorosa:
Tutta sarò per voi. Ah, ch'io già sento
Che di questo mio cor voi fate strazio.
(Le parole di già non pagan dazio). (*da sé*)

CAR. Voi amarmi promettete,
Ma in virtù dell'arte mia
Ho paura che non sia
Senza dubbio il vostro amor.

DOR. Ah, se astrologo voi siete,
Del mio sen vedrete il fondo;
Ah, del mio non v'è nel mondo
Più sincero e fido cor.

CAR. Mi amerete?

DOR. Ve lo giuro.
Siete mio?

CAR. Ve n'assicuro.
a due Che diletto! gioia mia!
(Se lo crede, oh che pazzia!)
Oh che gran semplicità! (*ognuno da sé*)
Oh che bella fedeltà!

CAR. Tanto amor, deh, non fia vano.

DOR. Ecco in pegno a voi la mano.

CAR. Cara man, che mi ristora.

DOR. Cara man, che m'innamora.
a due Giuro sempre d'adorarti.
(Di burlarti) con cuor fido.
(Me la godo, e me ne rido).
Tutta vostra è la mia fé.
(Chi mi crede, è pazzo affé). (*partono*)

SCENA SESTA

Camera con nascondiglio.

GHITTA e CECCO

GHI. Cecco mio, vuò narrarti una novella.
Sappi che nella stanza
In cui poc' anzi ci trovammo uniti,
Con un uomo parlai più di mezz'ora.
E chi era costui?

CEC. Non lo conosco.

GHI.

CEC. Eh, lo conoscerai.
GHI. No, te lo giuro,
Perché parlato abbiam sempre all'oscuro.
CEC. Come? all'oscuro con un uom parlare?
GHI. E ben, che male c'è?
Non ho al buio parlato anche con te?
CEC. Ma io sono il tuo sposo.
GHI. E non potrebbe
Esserlo anche quell'altro?
CEC. Oh, questa è bella!
Quanti sposi vorresti?
GHI. Che so io!
Non s'appaga d'un solo il genio mio.
CEC. Ma sai tu che sia sposo?
GHI. Oh che domande!
Certo, lo so. Lo sposo è un giovinetto
Che va per suo diletto
Amoreggiando le fanciulle intorno;
E se ne può cambiar più d'uno il giorno.
CEC. Eh t'inganni; codesto
È amante, e non è sposo.
GHI. Ma lo sposo
Non deve essere amante?
CEC. Sì, senza dubbio alcuno.
GHI. Dunque sposo ed amante egli è tutt'uno.
CEC. Sarà come tu vuoi. Ma dimmi, o Ghitta,
Che ti disse quell'uom così all'oscuro?
GHI. Mi volea tanto bene.
CEC. Tu il lasciasti parlare?
GHI. Oh, io non so la gente disgustare.
CEC. Dunque, se ti venisse
A pregare qualcun, cuor non avresti
Di dirgli: signor no?
GHI. Oh, io la gente disgustar non so.
CEC. Ghitta, quand'è così, ti do il buon giorno:
Tu non fai più per me.
GHI. Per qual ragione?
CEC. Perché troppo dell'uomo hai compassione.
GHI. Se crudele mi vuoi, crudel sarò.
Giuro non parlerò mai più d'amore;
Ma tu non mi privar del tuo bel core.
CEC. Via, se così farai,
Il mio ben tu sarai. Dammi la mano.
GHI. Vanne da me lontano.
CEC. Mi discacci?
Quest'è la prova del tuo amor fedele?
GHI. Per piacerti, son io teco crudele.
CEC. Con gli altri esser dei cruda,
Ma non però con me.
GHI. Oh questa è bella affé!

Perché fare dovrei tal differenza?
 Questa, Cecco, sarebbe un'insolenza.
 CEC. Ma io sono il tuo sposo.
 GHI. E quello ancor della notte passata
 Credo che su due piè m'abbia sposata.
 CEC. Sposata? E cosa ha detto? E come fu?
 GHI. Ha detto anch'egli quel che hai detto tu.
 CEC. Ghitta mia, ti saluto.
 GHI. E dove vai?
 CEC. Ti lascio e vado via,
 Ch'io non ti voglio amare in compagnia.
 GHI. Ma io, perché ho paura a restar sola,
 Voglio più d'un amante.
 Così quando uno parte, l'altro resta;
 E una buona ragion mi sembra questa.

Bella cosa, il provo, il so,
 È l'aver più d'un amante
 Che m'aiuti a vendemmiar,
 Ad arar ed a cantar:
 «Va là bizzarro, va là morello,
 Va là chiarello, va là, viò».
 E poi la festa alla villana
 Far la gagliarda, far la furlana,
 Con questo e quello, con chi mi vuò.
 Tocchela, suonela, la chitarrina:
 Da contadina ballare saprò. (*parte*)

SCENA SETTIMA

CECCO, *poi* DORINA

CEC. Costei non fa per me. Le voglio bene,
 Ma il matrimonio è certa mercanzia
 Che farla non conviene in compagnia.
 Ella di più non sa;
 E con semplicità potria burlarmi,
 Potria senza malizia rovinarmi.
 DOR. Vuò Brunoro avvisar... (Ma qui costui...)
 CEC. (Se Dorina volesse, ora con lei
 Quasi m'attaccherei).
 DOR. (Sarebbe bene
 Che Cecco m'assistesse,
 Quando ingannarmi il ciarlatan credesse).
 CEC. (Parla fra sé, e mi guarda).
 DOR. (Poco costa
 Gettar via due parole).
 CEC. (Di Dorina sarò, s'ella mi vuole).

DOR. Cecco, che fate qui?
 CEC. Sono arrabbiato,
 E mi son dalla Ghitta licenziato.

DOR. Ditemi, come fu?
 CEC. L'ho licenziata, e non la voglio più.
 DOR. E volete star senza?
 CEC. Converrà aver pazienza
 Finché un'altra ne trovo.

DOR. (Lusingar anche questo ora mi provo).
 Certo voi siete degno
 D'una miglior fortuna.

CEC. Oh, se ne trovo una
 Che sia come dich'io,
 La voglio far padrona del cuor mio.

DOR. Ma come la bramate?
 CEC. Per esempio,
 Che fosse fatta come siete voi:
 Che avesse quella fronte e quegli occhietti,
 Quei cari bei labbretti,
 Che fosse, come siete voi, graziosa,
 Che fosse di giudizio e spiritosa.

DOR. Ma io tale non sono
 Da farvi innamorar.

CEC. Eh... basta... È tanto
 Che mi piacete... Ma la Ghitta ingrata...
 Basta, come dicea, l'ho licenziata.

DOR. Se siete in libertà, ne parleremo.
 CEC. Sì, sì, ci aggiusteremo.
 Tutto v'accorderò, con un sol patto
 Che siate tutta mia,
 Perché in amor non voglio compagnia.

DOR. Eh, vi s'intende. Io son, quand'ho un amante,
 All'amore d'un sol fida e costante.

CEC. Oh brava! oh benedetta!
 Via, non perdiamo tempo.

DOR. Io voglio prima
 Che, se da ver mi amate,
 La Ghitta in mia presenza licenziate.

CEC. Vado in questo momento,
 E la conduco qui. Vedrete, o cara,
 Se ho per voi dell'affetto.

DOR. Andate, ch'io v'aspetto.
 CEC. Oh quanto mi consolo!
 Bella cosa in amor è l'esser solo!

In quel felice giorno
 Che un uomo si marita,
 Ha cento amici intorno;
 Ciascun a sé l'invita:
 Chi l'accarezza qua,

Chi lo saluta là.
Sposino, vi son schiavo.
Che bella moglie! bravo!
Ma io risponder voglio,
A chi seccar mi viene,
Se fui solo all'onor, solo alle pene. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORINA, *poi* BRUNORO

DOR. Oh, se sposato avessi
Tutti quei che ho burlato a' giorni miei,
Un reggimento di mariti avrei.
Nol fo per interesse,
Ma per aver amici all'occasione
Che possano tener la mia ragione.
Or che non v'è nessuno,
Vuò parlar con Brunoro. (*batte al nascondiglio*)
Escite, escite;

Ehi, Brunoro, sentite,
V'ho da parlar.

BRUN. Eccomi; e quando mai
Finirà quest'imbroglio?

DOR. Io non vorrei
Che finisse per voi presto anche troppo.

BRUN. Perché?

DOR. Perché pretende
Un che non so s'io dica
Ciarlatan, negromante, o farabuto,
Lo spirito scacciar per ver creduto.

BRUN. S'ei crede ch'io sia spirto,
È un ciarlone a drittura,
Ed io il farò morir dalla paura.

DOR. Basta, badate a voi.

BRUN. Se proverà
Volermi scoprire, si pentirà.

DOR. Ora siete avvisato.

BRUN. E starò preparato,
Con il tamburo in mano,
A prendermi piacer del ciarlatano.

Venga, venga il negromante,
Non lo temo, non lo curo:
Colle mazze del tamburo
Io l'incanto disfarò.
Si vedrà ch'è un ignorante,
Come son tutti i suoi pari,

Che si buscan i denari
Da chi fede a lor prestò. (*Torna nel nascondiglio*)

SCENA NONA

DORINA, *poi il* CONTE CARAMELLA

DOR. Qualunque sia l'evento,
Io per ciò non pavento;
Tutti mi sono amici,
E le menzogne mie riescon felici.

CAR. Dorina, è questo il loco
Ove sentir si suole
Più che altrove il tamburo?

DOR. Appunto è questo.

CAR. E voi qui sola siete?
E timor non avete?

DOR. Io non pavento
Perché di voi mi fido,
E nel vostro saper spero e confido.

CAR. Voi sperate a ragione, e stupirete
Quando il poter dell'arte mia vedrete.

DOR. (Quanto è pazzo costui!)

CAR. (Quant'è balorda!)

DOR. Ma poi non vi scordate
Del fedele amor mio.

CAR. Tutto vostro son io. Già ve l'ho detto.
(Pazza che sei!)

DOR. (Barbone maledetto!)

SCENA DECIMA

CECCO, GHITTA *e detti.*

CEC. Vieni, Ghitta, vien qui.

GHI. Vengo... Ma oimè!
Quel diavolo chi è?

CAR. Non mi conosci?
Son quello che all'oscuro
Ha parlato con te.

GHI. Voi siete quello?
Vi credevo alla voce assai più bello.
Cecco, no, non lo voglio.
Vada al suo diavolino:
Io mi voglio sposar col mio Cecchino.

CEC. Ma io non voglio te.

GHI. Per qual ragione?
CEC. Il perché tu lo sai;
Di già ti licenziai,
E adesso ti rinnovo la licenza
Di questi testimoni alla presenza.

GHI. Cane, ladro, assassino,
Traditor, malandrino.

CAR. Perché la poverella licenziate? (*a Cecco*)
DOR. Eh lasciatelo far, non gli badate. (*al Conte*)
GHI. Ma lasciarmi non puoi; sai che il padrone
Ebbe da te parola di sposarmi.

CEC. Eh, s'egli è morto, non potrà obbligarmi.
CAR. Lo spirito del Conte
Forse sarà rinchiuso in questa casa
Per obbligarvi a mantener la fede.

DOR. (Ch'è un pazzo, un menzogner, chiaro si vede).
GHI. Cecco, senti che dice?
Vuole il padrone che tua sposa io sia,
O il diavolo verrà a portarti via.

CEC. Eh, che costui non sa cosa si dica,
E il diavol non farà questa fatica.

CAR. Olà, cauti parlate
Dei spirti e del demonio.
Se il vostro matrimonio
Dal Conte si vorrà,
Ora con un incanto si saprà.

GHI. Non mi fate paura.
CEC. Io principio a tremar.
DOR. (Qualche freddura).

CAR. Per virtù della magia,
Per virtù dell'arte mia,
Comparisci, spirito errante,
A svelar la verità.

GHI. } *a tre* Non verrà, non verrà.
CEC. }
DOR. }
CAR. }
Aspettate, ch'ei verrà.
Per virtù del re Plutone,
Vieni, o spirto del padrone,
E palesa col sembiante
Tua costante volontà.

a tre Non verrà, non verrà.
CAR. }
Aspettate, ch'ei verrà.
Vuò nascondermi in un canto,
E formare un nuovo incanto
Cui resister non potrà.

a tre Non verrà, non verrà.
CAR. }
GHI. }
Aspettate, ch'ei verrà. (*si cela dietro una portiera*)
S'egli vien, sarai mio sposo?

CEC. Non temer, s'ei vien, ti sposo.
DOR. Siete pazzi a prestar fede;
Uno spirto non si vede.
Il padron non si vedrà.
a tre Il vecchione è un impostore;
Tutti tre ci gabberà.
CAR. Presto, a chi dico, (*sotto la portiera*)
Spirito amico,
Fatti vedere,
Fatti sentire.
Eccomi qua,
Eccomi qua.
(*Caccia fuori il capo dalla portiera, senza la finta barba*)
DOR. Ahi, cosa vedo?
GHI. } *a due* Quest'è il padrone.
CEC. } Dett'ha il barbone
La verità.
CAR. *Ghitta e Cecchino*
S'hanno a sposare:
Chi vuol mancare,
La pagherà.
GHI. Ahi, Cecco mio.
DOR. Tremo ancor io.
CEC. Dammi la mano,
Per carità. (*a Ghitta*)
GHI. Ecco la mano,
Eccola qua.
DOR. } *a tre* Con queste nozze
GHI. } Il buon padrone
CEC. } Si placherà.
CAR. } *Il Ciel vi doni*
Pace e concordia
E sanità. (si ritira)
a tre Grazie di tanta
Vostra bontà.
DOR. Io mi confondo,
Non so che dire.
GHI. } *a due* L'abbiam veduto,
CEC. } Abbiam scoperta
La verità.
CAR. E ben, che dite? (*esce colla barba*)
Si crederà?
a tre Abbiam scoperta
La verità.
CAR. Ora allo spirto
Grazie rendete,
Ed apprendete
Come si fa.
TUTTI È morto lo padrone,

E m'ha strappato il cor.
Oimè, che gran tormento!
Oimè, che gran dolor!
Il cielo gli conceda
Potersi riposar.
Oimè, che gran tormento!
Che duro lacrimar!
Ma s'egli è morto, stia:
Lasciam di sospirar;
E stiamo in allegria,
E andiamoci a spassar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

La CONTESSA ed il MARCHESE

- CONT. Voi dite ch'egli è morto, e v'è chi dice
Che vive il mio consorte.
- MAR. E chi è costui
Che si vanta saperlo?
- CONT. È un indovino
A cui non sono oscure
Le vicende future.
- MAR. Un impostore,
Senz'altro, egli sarà.
- CONT. Eppur la verità m'ha indovinato
Per il tempo passato. Egli s'impegna
Di scacciar questo spirto,
Ch'esser crede infernale.
- MAR. Infernale lo spirto? oh che animale!
Venga, venga alla prova,
Egli se n'avvedrà.

SCENA SECONDA

Il CONTE CARAMELLA e detti.

- CAR. Son pronto; eccomi qua.
Di larve non pavento.
Io m'impegno balzar da questo mondo
L'audace spirto al baratro profondo.
- MAR. Ah, ah, rider mi fai.
- CAR. Voi ne ridete?
Il poter mio vedrete.
- MAR. Ah, ah, che caro pazzo!
- CAR. Fate or di me strapazzo, ma fra poco
Io pur saprò di voi prendermi gioco.
- MAR. Olà, così si parla? Io non ti rompo,
Temerario, le braccia,
Perché qui sei della Contessa in faccia.
Ma se ardirai cotanto,
Ignorante, impostore,
Proverai tu il mio sdegno e il mio furore.

Cessa di provocarmi,
Trema dell'ira mia,
Va colla tua follia
Gli stolti ad ingannar.
È vana l'impostura;
Qui niun ti presta fede;
All'arte tua non crede,
Non crede al tuo parlar. (*parte*)

SCENA TERZA

La CONTESSA ed il CONTE CAMELLA

CONT. Io che creder non so...
CAR. Dite, madama,
Sareste voi contenta
Se vedeste lo sposo?
CONT. Contentissima.
CAR. Gli siete voi fedele?
CONT. Fedelissima.
CAR. Se fosse vivo e sano
Avereste piacer?
CONT. Pensate voi,
S'io l'amo, s'io l'adoro.
CAR. (Una moglie fedele è un gran tesoro!) (*da sé*)
CONT. Ma deh, quel che sapete
Ditemi, per pietà.
CAR. Non andrà molto
Che contenta sarete:
Oggi lo sposo vostro vederete.
CONT. Vivo?
CAR. Forte e robusto.
CONT. E quello spirto
Dunque che cosa fia?
CAR. Quello spirto, vel giuro, anderà via.
CONT. Ma come? Io vuò saperlo.
CAR. A suo tempo vi basti di vederlo.
Sì, verrà il vostro sposo,
Per voi tutt'amoroso;
Verrà lieto e contento in questo dì,
E alla sposa fedel dirà così:

«Vieni, o cara, a queste braccia
Il tuo bene a consolar».
Così il Conte a voi dirà.
«Per pietà la bella mano,
Idol mio, non mi negar».

Così il Conte a voi farà.
«Vieni, o cara...» il Conte parla,
«Al mio seno...» parla il Conte.
«Non fuggire, per pietà»:
Così il Conte a voi dirà. (*parte*)

SCENA QUARTA

La CONTESSA sola.

Eppur la di lui voce
Mi desta dentro il petto
Un incognito affetto, e mi consola;
E ogni tristo pensier dal cor m'invola.
Parmi già di veder l'amato sposo,
Di stringerlo al mio seno.
Ah fosse vero almeno!
Pietosissimi Dei,
Esaudite clementi i voti miei.

Lo sposo vi chiedo,
Lo sposo che adoro,
Cui serbo il tesoro
Di mia fedeltà.
In vita lo credo,
Il core mel dice:
Di me più felice
Alcun non si dà. (*parte*)

SCENA QUINTA

DORINA, poi CECCO

DOR. Io non so che mi dir: più che ci penso,
L'intendo men; veduto ho con quest'occhi
Il volto del padrone.
Certamente barbetta è uno stregone.

CEC. Dorina, che facciamo?
Volete che ad amarci seguitiamo?

DOR. Non avete sentito?
Dovete della Ghitta esser marito.

CEC. Ella è meco sdegnata.
Infedel mi ha chiamato,
E tre volte da sé m'ha discacciato.

DOR. Io non sarei lontana dall'amarvi:
Ma prima esaminarvi

Un pochino vorrei,
 Per non perder invano i giorni miei.
 CEC. Eccomi qui: osservate,
 Vedete, esaminate,
 E concludete poi
 Se vi pare ch'io sia degno di voi.
 DOR. Voglio prima saper che core avete.
 CEC. Il cuor? sarà di carne.
 DOR. Ma che carne?
 D'agnello o di caprone?
 CEC. È tanto tenerino,
 Che mi par d'agnellino.
 DOR. Eh non mi fido,
 Il vostro core non è mai sicuro:
 Facilmente divien barbaro e duro.
 CEC. Fidatevi di me.
 DOR. No, no, non voglio
 Ingannata restar. Andate pure
 La Ghitta a ritrovar.
 CEC. Ma non mi vuole.
 DOR. Non vi vuole? carino,
 Io non servo a nessun per comodino.
 CEC. Voi mi piacete assai.
 DOR. S'io piaccio a te,
 Non so che farti, tu non piaci a me.
 CEC. Dunque...
 DOR. Dunque, a buon viaggio.
 CEC. Perché non mi volete?
 DOR. Perché, vi torno a dir, non mi piacete.

A me non piacciono
 Gli uomini semplici;
 Voglio che sappiano
 Il male e il ben;
 Che siano deboli
 Fin certo termine,
 Ma s'inaspriscano
 Quando convien. (*parte*)

SCENA SESTA

CECCO, *poi* GHITTA

CEC. Oh Cecco disgraziato!
 Presto presto anche questa mi ha piantato.
 Ma la Ghitta sen viene.
 Io non so cosa faccia;
 Non ho coraggio di mirarla in faccia.

GHI. (Ecco qui quel briccone
Che mi ha licenziata).

CEC. (Ella in viso mi pare ancor sdegnata).

GHI. (Non lo voglio veder). (*vuol partire*)

CEC. (Meglio è lasciarla.
Non vuò più ricercarla). (*vuol partire*)

GHI. (E pur mi piace). (*si ferma*)

CEC. (E pur d'abbandonarla mi dispiace). (*si ferma*)

GHI. (Egli è tanto carino!)

CEC. (Ha tanto il bel visino!) (*si guardano sott'occhio*)

GHI. (Ma se più non mi vuole, anderò via). (*vuol partire*)

CEC. (Ma non posso soffrir la gelosia). (*vuol partire*)

GHI. (Il piè fa un passo avanti,
E il cuor due passi indietro). (*torna indietro*)

CEC. (Andar non posso,
E mi convien restare a mio dispetto). (*si ferma*)

GHI. (Che grazioso bocchin!)

CEC. (Che bell'occhietto!)
(*Si guardano sott'occhio*)

GHI. (Ah pazienza!)

CEC. (Sospira?)

GHI. (Attento mi rimira).

CEC. (Quasi, quasi...)

GHI. (Se non fosse vergogna...)

CEC. (La vorrei salutar).

GHI. (Parlar vorrei).

CEC. Schiavo, padrona mia.

GHI. Serva di lei.

CEC. Dove si va?

GHI. Vo a spasso.

CEC. Così sola soletta?

GHI. È meglio sola
Che male accompagnata.

CEC. Il proverbio non falla. (Ella è sdegnata).

GHI. (Ingrato!)

CEC. (Se potessi,
Ancor l'aggiusterei).

GHI. (Se mi volesse, ancor lo piglierei).

CEC. Signora, se non sdegna
Avermi in compagnia...
Oh, non son degna.

GHI. Alfin v'ho sempre amata.

GHI. Che bell'amor! m'avete licenziata.

CEC. Io... l'ho fatto per scherzo...

GHI. Oh, non vi credo.

CEC. Credimi, Ghitta mia...

GHI. Via, disgraziato.

CEC. Ti vuò tutto il mio ben.

GHI. Tu sei un ingrato.

CEC. Non mi far lacrimar.

GHI. Per te, briccone,
Ho tanto pianto.

CEC. E per te ho pianto anch'io.

GHI. Non ti credo.

CEC. Lo giuro.

GHI. Tenera io son, ma tu sei di cuor duro.

CEC. Non è ver, non son crudele;
Tenerino è questo cuor.

GHI. Se tu avessi il cuor fedele,
Non saresti un traditor.

CEC. Tu sei quella - Ghitta bella,
Che mi fa provare amor.

a due Mio tesoro, - ahi ch'io moro,
Se non hai di me pietà.

GHI. Sei fedele?

CEC. Sei crudele?

GHI. Quell'occhietto - dice sì.

CEC. Quel labbretto - dice no.

GHI. Vuoi amarmi? - Dice sì.

CEC. Sei sdegnata? - Dice no.

GHI. Vuoi lasciarmi? - Dice no.

CEC. Sei placata? - Dice sì.

a due Quel risetto mi consola;
E una dolce tua parola
Rasserena il mio dolore,
Fa il mio core giubilar. (*partono*)

SCENA SETTIMA

Sala terrena corrispondente al cortile ove trovasi il nascondiglio.

DORINA e BRUNORO con il tamburo.

DOR. Celatevi là dentro.
Vuole il signor Marchese
Smentir del ciarlatano l'impostura,
E che il fate morir dalla paura.

BRUN. Sì, ma ditegli poi
Che mi liberi ormai da un tale imbroglio;
Che da diavolo far io più non voglio. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORINA, poi il CONTE CAMELLA, in fine BRUNORO

DOR. Io dubito per altro
 Che la cosa abbia a andar tutta al contrario.
 Basta, comunque sia questa faccenda,
 L'esito attenderò,
 E se mal vi sarà, me n'anderò.

CAR. Eccomi accinto all'opra.
 Or farò che si scopra
 Questo spirto malnato e impertinente.

DOR. Ed io sarò presente
 Alla vostra bravura.

CAR. Non abbiate timor.

DOR. Non ho paura.

CAR. Spirito, che rinchiuso
 T'aggiri in questa stanza,
 Alla presenza mia tosto t'avanza. (*S'ode il suono del tamburo*)

DOR. Eccolo, avete inteso?
 Ei risponde a drittura.

CAR. Non abbiate timor.

DOR. Non ho paura.

CAR. Spirito errante,
 A me dinante
 Vieni, se puoi.

BRUN. Da me che vuoi? (*sulla porta*)

CAR. Eccolo, oimè!

DOR. Che avete?

CAR. Oh, che brutta figura!

DOR. Non abbiate timor.

CAR. Non ho paura. (*finge timore*)

BRUN. (*Toccando il tamburo, s'avanza con passo grave*)

CAR. Oh, che spirito grave! Oh, che andatura!

DOR. Non abbiate timor.

CAR. Non ho paura.

BRUN. Dimmi, chi sei?
 Spirto del Conte.

CAR. Dimmi, che vuoi?

BRUN. Vuò che tu vada
 Fuori di qua.

CAR. Pria questa spada
 Ti ucciderà.
 (*caccia una spada fuori di sotto l'abito da pellegrino, e si avventa contro Brunoro*)

BRUN. Aiuto, pietà!

DOR. Oimè! che cosa vedo?
 Scoperta è l'impostura.

CAR. Non abbiate timor.

DOR. Non ho paura.
 CAR. Presto, parla, chi sei?
 BRUN. Son un che cento doppie
 Guadagnai per suonar questo tamburo;
 Ma, signore, vi giuro in verità,
 Dorina ne guadagna la metà.

DOR. Non è ver, non so nulla.
 CAR. Oh, che buona fanciulla!

SCENA ULTIMA

La CONTESSA, il MARCHESE, poi GHITTA, CECCO e detti.

CONT. Olà, che cosa è questa?
 MAR. Colla spada alla mano!
 CAR. Ecco lo spirto
 Scoperto, svergognato,
 Che mi chiede pietade inginocchiato.

MAR. Ma tu sei, temerario,
 Qualche indegno sicario.

CONT. Ov'è il consorte
 Che promettesti a me salvo da morte? *(al Conte)*

MAR. A un impostor credete?
 CAR. Il consorte vedrete.
 È vivo, è sano, è bello.
 Lo volete veder? Ecco, io son quello. *(si leva la finta barba)*

MAR. *(Che vedo!)*
 CONT. Ah Conte mio,
 Qual gioia, qual contento!
(Ah perdute speranze!)

MAR.
 DOR.
 BRUN. } *a due* Oh, che spavento!
 CAR. Parla, che fai tu qui? Tutto l'inganno,
 Tutto a me fa palese. *(a Brunoro)*

BRUN. Difendetemi voi, signor Marchese.
 MAR. Conte, è ver, lo confesso:
 Morto ognun vi credea. Della Contessa
 Io fui perduto amante:
 Ella, fida e costante al sposo estinto,
 Mi sprezzò, non mi volle,
 Ed io, per acquistarla,
 Mi provai colle larve a spaventarla.

CAR. Quest'azion non è degna
 Di onesto cavalier.

MAR. Pentito io sono,
 E del commesso error chiedo perdono.

CAR. A chi chiede perdon, non so negarlo.
 BRUN. Anch'io dunque, signor, potrò sperarlo.

CAR. Vattene, scellerato.
Il piacer di trovare
Una sposa fedele a questo segno,
Tutta mi fa depor l'ira e lo sdegno.

MAR. Parto pien di rossore, e vi protesto
Che la mia debolezza ora detesto

BRUN. Parto pien di vergogna, e m'addolora,
Perché le cento doppie ho perso ancora.

DOR. Ed io lieta n'andrò,
Se il perdono da voi otterrò.

MAR. Sposi felici,
Godete in pace
La bella face
Del caro amor. (*parte*)

BRUN. Sposi beati,
Se fidi siete,
Ognor avrete
Contento il cor.

DOR. Sposini cari,
Or rinnovate
Le fiamme grate
Del primo ardor.
Che bel piacere!
Che bel diletto!

CAR. } *a due*
CONT. } *a due*
Mi nasce in petto
Gioia maggior.
Viva il padrone

GHI. } *a due*
CEC. } *a due*
Ch'è ritornato,
Ed ha scacciato
Tutto il timor! (*escono cantando*)

CAR. } *a due*
CONT. } *a due*
GHI. } *a due*
CEC. } *a due*
Noi siam due cori
Fidi, amorosi.
E fatti sposi
Noi siamo ancor.

TUTTI

Che bel contento!
Che dì giocondo!
Non si dà al mondo
Piacer maggior.

Fine del Dramma.